

Aniello Langella

Camaldoli

Di

Torre del Greco

1832



Vesuvioweb

2020

Di Aniello Langella

La storia del Colle dei Camaldoli di Torre del Greco è strettamente legata alla storia del Vesuvio. Per tantissimi decenni il Colle, per i torresi e per quanti conoscevano quest'altura, come luogo panoramico, dalla cui sommità ammirare il golfo intero, era il Colle dei matrimoni eleganti, delle importanti funzioni religiose celebrate nella bellissima chiesa dedicata a San Michele Arcangelo.

Qui tra la pace del bosco, le mura antiche del convento dei Cappuccini e lo splendido panorama sul golfo di Napoli, si arrivava anche per una passeggiata domenicale, per godere l'aria buona e per allontanarsi un attimo dalla confusione della città. Negli anni '60 la Pasquetta, lo vedeva protagonista e tra le pinete circostanti ed i prati verdissimi delle pendici, la gente accorreva, per festeggiare l'inizio della primavera e per santificare la passata Settimana di Passione.

Fu nel 1976 che quel colle dalle pendici verdeggianti e dagli gli scenari mozzafiato, iniziò a raccontare anche una storia diversa. Gli interessi personali per la storia e l'archeologia del territorio, ci proponevano una visione diversa di quel luogo. Una lettura quasi inedita del territorio vesuviano, alla luce delle allora recenti scoperte archeologiche in contrada Sora, La Mària e Scappi, portò alla consapevolezza che quel colle potesse celare sorprese archeologiche inattese e forse mai documentate.

Questa intuizione, poi premiata dalla scoperta che sarebbe avvenuta da lì a poco, emerse forte e suggestiva allo stesso tempo in quanto quella collina possedeva caratteristiche geologiche e paesaggistiche singolari, uniche nel suo genere nell'intera piana vesuviana rivolta al mare.

Il Gruppo Archeologico Giuseppe Novi di Torre del Greco, si adoperò tantissimo nel lavoro di documentazione grafica e fotografica di quel sito. Negli anni '70, realizzammo la prima mappa archeologica dell'area vesuviana di Torre del Greco ed in questo documento, fu incluso per la prima volta il sito dei Camaldoli, fino a quell'epoca non noto.

Le prime ricognizioni effettuate lungo gli scoscesi del colle¹ portarono alla individuazione di tre ampie aree dov'erano evidenti gli affioramenti del 79 d.C. ed anche di lave stratificate successivamente. In quegli anni individuammo inoltre, alcune zone della recinzione del complesso, disposte tra la strada che conduce in alto e la boscaglia, dove erano molto evidenti le tracce di presenze di epoca romana. Fu complesso instaurare delle relazioni con la comunità religiosa locale. Complesso imbastire un dialogo, mirato alla semplice osservazione, ma poi, vinte le prime difficoltà di approccio, le ricognizioni si allargarono a tutta la parte alta, al pianoro sommitale e alla cosiddetta "selva" dei Cappuccini. Primo ad effettuare ricognizioni in zona, fu un socio attivissimo del Gruppo Archeologico G. Novi di Torre del Greco.

Nel 1975 si deve al socio D'Anzelmo Gennaro la scoperta della villa romana dei Camaldoli di Torre. Reduce da alcuni giorni di intensa ricerca presso gli archivi della Soprintendenza, D'Anzelmo volle organizzare in collaborazione con una squadra di 5 altri amici, un primo sopralluogo, per esaminare l'intera area. La scoperta venne segnalata in quell'anno alla Soprintendenza di Napoli e Caserta, la quale inviò sul posto degli ispettori ed iniziarono così i primi studi, che ahimè non furono mai completati.

Il lavoro di studio dell'area proseguì nei mesi successivi e verso l'autunno dello stesso anno, riuscimmo a disegnare una prima sommaria mappa dell'area ed a isolare alcune strutture antiche danneggiate dalla vegetazione lussureggiante. A Gennaro D'Anzelmo e a quella squadra composta di giovanissimi voglio dedicare questo lavoro, fatto di passione e di interessi, cresciuto sempre nel desiderio di poter un giorno, tramettere l'amore per questa terra tanto ricca di storia e cultura.

Nel testo della Lucia Scatozza Horight (*Cronache ercolanesi Soprintendenza Archeologica di Napoli Inventario n 18654*) viene indicata l'area della villa romana e viene data anche breve descrizione.

In questo testo andremo ad approfondire il tema ed a scoprire la storia di questa "collina incantata" affinché si possa conoscere la verità circa la sua scoperta, sui suoi effettivi rinvenimenti inediti e soprattutto affinché altri non abbiano ad appropriarsi di paternità relative a scoperta, studi e ricerche che furono tutte di quegli anni e tutte del Gruppo Archeologico di Torre del Greco.

Andremo anche a studiare gli aspetti geologici del Colle. Archeologia, geologia e vulcanologia quantomai strettamente legate in questo sito unico nel suo genere.



Immagine 2

Stampa del XVIII secolo opera di Zuc-cagni Orlandini, anno 1845. (collezione privata). Dettaglio. "Camaldoli di Torre del Greco Napoli", recita la didascalia in basso. L'ingresso alla strada che conduceva al colle. La lapide in marmo che vietava l'ingresso alle donne e della quale parleremo più oltre.

1 Le ricognizioni sul territorio iniziarono nel 1975 e proseguirono per circa 6 anni. Tuttavia anche negli anni '90 furono eseguiti numerosi rilievi e ricognizioni fotografiche.

In quegli anni, al Gruppo Archeologico fu concessa dalla Soprintendenza di Napoli e Caserta un permesso di ricognizione grafica e fotografica, relativa

L'area archeologica che avevamo scoperto, negli anni '70 venne ispezionata dal Professor Giuseppe Maggi, allora Direttore degli Scavi di Ercolano.

Gli studi sul sito con permesso del Rettore del Convento furono effettuati tra il 1977 ed il 1987. Un grazie a Claudio Golser che realizzò dei rilievi grafici importanti. I primi ad essere pubblicati.

Pare che il Colle sia stato, in termini geologici e vulcanologici, uno dei primi coni secondari del Complesso Somma-Vesuvio. Forse originato durante una delle grandi eruzioni preistoriche il Colle raggiunge oggi nel suo punto più alto i 195 metri sul livello del mare. Posto sul versante sud est del Vesuvio, rappresenta l'alto geologico più importante di tutta l'area vesuviana, dopo il Colle del Salvatore.

Situato al centro della fascia costiera e della piana, che va da Napoli a Castellammare, il Colle si mostra in tutta la sua bellezza paesaggistica grazie alla amenità dei luoghi ed alla panoramica visione del golfo. Vide sicuramente i primi approdi delle genti greche che entrarono nel golfo ed ancor prima fu sicuramente un'area di grande richiamo per tutte quelle popolazioni indigene che risiedevano attorno al vulcano molti secoli prima della romanità. È infatti ragionevole pensare che un'altura del genere abbia potuto offrire a popolazioni locali rifugio, riparo. Al momento non ho ritrovato alcun indizio e nessun elemento concreto, che possa datare quel luogo ad un periodo abitativo di epoca preromana. Del periodo greco, al momento non abbiamo nessun riferimento; ma nulla ci risulta affiorante del periodo osco sannitico.

Ma le possibili presenze di epoca pre romana, non possono essere escluse, poiché nessuna indagine archeologica è stata mai iniziata e tanto meno portata a termine.

In fondo il mio auspicio è questo, anche se concordo con la Dottoressa Cerulli Irelli allora direttrice degli Scavi di Pompei, che ebbe ad asserire in un consesso archeologico, che laddove non vi siano le premesse economiche per affrontare uno scavo completo, comprese la sua tutela e salvaguardia nel tempo, è conveniente lasciare che tutto resti sepolto, così come il Vesuvio fece.

Disseppellire per lasciare alle intemperie, alla incuria ed al saccheggio è un'operazione quasi sacrilega.

Sorge in forma di cono troncato, quasi appendice ed al margine del Vesuvio, una collina vulcanica di presso a tre miglia in circuito; frutto di alcuna di quelle esplosioni che la storia non rammenta, e dell'apertura di antichissima ignivome bocca. Così venne fuori vicino di Pozzuoli Monte nuovo; così quei monticelli che sull'estrema falda meridionale del Vesuvio stesso da non molto s'innalzano; così da pochi giorni sul libico mare l'isola Ferdinandea. Perché v'ha sulla cima un eremo di Camaldolesi, e prossima è Torre del Greco, Camaldoli della Torre la dicono. Sin dal 1400 veneravasi quivi una cappella sotto l'invocazione dell'arcangiolo Michele.

E questa e la sua isolata collina nel 1601 fra i proposti luoghi parvero a' Padri di Monte Corona, capitale della famiglia di S. Romualdo, il più acconcio alla novella fondazione di un loro eremo ordinata dal testamento di Cesare Zafferana, nobile Messinese, che agli eremiti di S. Salvatore a prospetto lasciato aveva a tal fine tutto il suo asse. Il perché ad Ambrogio Spagnuolo, monaco della medesima religione, commisero l'edificarlo; e grande vi fu sin dal principio l'affluenza e la pietà de' Fedeli. Il quale poi nel 1761 fu dalle fondamenta rifatto, assai più venusto; lastricato di pietra il pavimento; alla chiesa aggiunti gli otto altari di marmo, il coro di noce, il capitolo e la sagristia che oggidì vi stanno. Nella soppressione avvenuta nel 1806 tutta questa camaldolese contrada venne riunita al demanio della Corona e vi rimase infino a che il Re Ferdinando al tornar di Palermo la proprietà per sé ritenutane, a' Padri ne cesse l'usufrutto.

Premessi questi brevi cenni intorno la storia del sito, dovremmo ora sporne o diciam meglio, dipingerne le bellezze; ma troppo vien meno l'ingegno all'impresa. E però eziandio a pochi cenni staremo contenti, quasi contorni del disegno che mal sapremmo incarnare. Nell'altro Camaldoli, da un punto solo girando lo sguardo, si gioisce sublime in vero e magnifica veduta; ma in questo son tanti i pittoreschi aspetti quanti i punti della esterna superficie del cono e tutti, meno che da un lato, amenissimi. Da quel lato ov'hai dinnanzi il Vesuvio e quasi con mano il tocchi, non marine, non città, non l'avvicinarsi gentile di colli e vallate, ma ti sorge dappresso il confine di due grandissimi imperi; quelli di Racco e di Vulcano. Di qua viti, piante e lo smalto vivace in cui l'occhio confortato si posa; di là pomici, lapilli, scorie, frantumi di lava, i torrenti della quale solcarono per ogni verso questi campi bruciati. E non è senza diletto il contrasto che fa la verzura con quelle tinte azzurrigne o rossastre; se non che, talvolta si confondono quei limiti e pur qualche piccioletta oasi verdeggia in mezzo al deserto del fuoco.

1 Cuciniello e Bianchi. Viaggio pittorico nel regno delle due Sicilie. Napoli 1832

Fonte

<https://www.e-rara.ch/zut/content/titleinfo/14222697>

Quegl' ignei torrenti oh quanto spesso a questa elevata parte volgevano; nè altro mai potettero né potranno che strisciare umilmente al suo piede. Ma passeggiando il viale che circonda il ciglio di questo Camaldoli, ove con quanto rigoglio mettan le piante non è da dire, e girando l'occhio a man ritta verso scirocco, il monte ancora e le sue lave in lunga nereggiante striscia tengono il primo piano del quadro; mentre più in là appaiono le campagne nucerine e Nocera stessa e le montagne che la fasciano, le quali poi si allungano in quel braccio che finisce all' Ateneo e che soventi volte noi descriveremo. Che se più c' inoltriamo, sostando a meriggio, ecco fatto più ampio, ma non perciò men bello il nostro quadro. Ci sta la punta già detta sulla sinistra, Capri dinnanzi, Napoli e le sue colline a destra, alquanto più da lontano e si ricrea veramente l'occhio nelle vaghezze infinite di questo Cratere, che per quanto lungamente e replicatamente il miri, mai sazio non sei di mirarlo.

Giunti sul poggiuolo della chiesa, lo stesso meraviglioso Cratere ci sta sotto gli occhi, ma la prospettiva è mutata, ch'è propriamente abbiam qui da fronte un gruppo di terre sporgenti nel mare, capi o isole che sieno, il quale gruppo stupenda cosa parrà a tutti ed in ispecie a coloro che son usi a considerar nelle coste e mettere in parallelo tali giuochi della natura.

Nè la penna mai nè il pennello tanto potranno che viva immagine rendano della leggiadrissima unione che fanno insieme, visti così da lungi, Posilipo, Miseno, Procida ed Ischia. Finalmente discesi al sedile di pietra ove la clausura incomincia facciamoci alcun poco a contemplare gli oggetti che qui ci si parano innanzi, come quelli che in parte somministraron materia alla veduta prescelta tra le moltissime di cui è ricca questa non mai troppo lodata eminenza .

Più che non altrove qui campestre è il luogo; abbenchè da mancina lo ingentilisce ed allegra anche più un seno di mare, o parte del golfo di Napoli che vogliam dire. Dal canto stesso, ma più a noi prossima, elevasi la Collina vitifera e suvvi fere-mo i quali descriviamo. Per quanto basta l'occhio e davanti e dalla man destra, lunga estensione di pianure e collinette de' loro più cari ammantati pomposamente vestite. Sparse vi sono innumerevoli case da villa e terricciuole e lungo la spiaggia Torre del Greco, Resina, Portici e la sua continuazione presso che non mai interrotta per cui a Napoli si raggiugne.

Napoli stessa è la più lontana e la più magnifica parte del quadro. Così natura il compose, che al levar del sole cel consideriamo o al suo tramonto o quando l'astro del giorno versa a perpendicolo fiumi di luce su questa dilettevol regione o in fine allora che il pieno disco della luna dolcemente la illumina, sempre ne sarà forza d'ammirarlo e stupirne.

Alla maggiore beltà di altri siti d'ordinario chiedesi che in alcune di quelle condizioni di tempo sieno guardati ma qui non altra condizione è posta fuorché sia sgombro di caligine l'orizzonte. Anzi a' tempi cennati un novello sen vuole aggiugnere nel quale, a differenza degli altri luoghi, tutte le vedute che si hanno da questo colle compariscon pur belle ed è quando nelle notti non prive di luna, al suo candido raggio si marita la luce vermiglia delle fiamme vesuviane.

Allora e que' riflessi che fan guerra alle ombre e l'aspetto del vulcano dal cui vertice sboccano a quando a quando le onde di fuoco, acquistano alle circostanti cose tale bellezza e maestà e grandezza che umana parola mai non potrà significare.

